

Covid Nelle lettere il dramma dei parenti
"Fateci riabbracciare i nostri cari negli ospizi"

FEDERICO GENTA E MARIA TERESA MARTINENGO - P.11



Lavazza Addio a Maria Teresa
Una vita dedicata ad aiutare i più deboli

ALMA TOPPINI - P.18



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 2020



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 154 II N.199 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL.353/03 (CONV.IN.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN

1209 MILIARDI ARRIVERANNO NEL 2021. PRONTA LA LISTA DELLE PRIORITÀ: DALLA SANITÀ ALL'AMBIENTE FINO ALLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA CIVILE

Conte: i soldi del Fondo Ue li gestisco io

Scontro nel governo sulla cabina di regia. Intervista a Letta: sconfitti Rutte e i populist, ma ora prendiamo gli aiuti del Mes

IL SONDAGGIO

L'EFFETTO DELL'ACCORDO CON BRUXELLES

SALE LA FIDUCIA 2 PUNTI IN PIÙ PER IL PREMIER

ALESSANDRA GHISLERI



Giuseppe Conte con Angela Merkel

Oggi ci sentiamo un po' come il giorno dopo le elezioni in cui è difficile trovare chi ha perso, perché tutti dicono di aver vinto. I leader dei Paesi europei, i partiti e gli schieramenti dei diversi governi, ognuno a modo suo ha una vittoria da raccontare e una sua verità. Così l'annuncio all'alba del presidente del Consiglio Giuseppe Conte porta con sé delle nuove iperboli sollecitando il pensiero degli italiani verso soluzioni «immediate».

Per l'Europa è stato importante dimostrare che «c'è», per tutti i Paesi raccontare che è proprio l'accordo che volevano. Il premier Conte in quattro giorni guadagna il 2,4% nell'indice di fiducia, passando dal 41,5% di venerdì 17 luglio al 43,9% di martedì 21 luglio. Anche nelle valutazioni il nostro Paese si divide in due: il 44,4% ritiene che il premier sia dimostrato all'altezza della situazione mentre il 42,8% lo critica, anche fortemente, sul suo operato. - P.7

«No a cabine di regia sui fondi Ue, a gestirli sarà Palazzo Chigi». Giuseppe Conte pensa a una task force che si occuperà degli investimenti. Pronta la lista delle priorità: dalla sanità all'ambiente e alla riforma della giustizia civile. Dopo l'accordo in sede europea, c'è l'insidia dei parlamenti nazionali. L'ex premier Enrico Letta, in un'intervista a «La Stampa», manifesta la sua soddisfazione: «Con questo risultato ha vinto l'Europa e hanno perso i populist. Ora prendiamo gli aiuti del Mes». SERVIZI - PP.2-6

TRENTASEI MILIARDI SUBITO DISPONIBILI

IL SALVA STATI SERVE ANCORA

VERONICA DE ROMANIS

Ci sono voluti 4 giorni di duro negoziato, ma alla fine i leader europei hanno dato il via libera al Next Generation Eu (Ngeu), uno strumento che segna un passo importante verso una maggiore integrazione.

CONTINUA A PAGINA 6

INVESTIRE RIPARTENDO DAL PIANO COLAO

PER L'ITALIA CHANCE UNICA

ALAN FRIEDMAN

Qual è il modello di Next Generation per l'economia italiana? Adesso che l'Italia si è assicurata i finanziamenti europei necessari per far ripartire il Paese, quali sono le priorità?

CONTINUA A PAGINA 29

LA MANCANZA DI FIDUCIA TRA GLI STATI

MAL L'EUROPA NON È FATTA

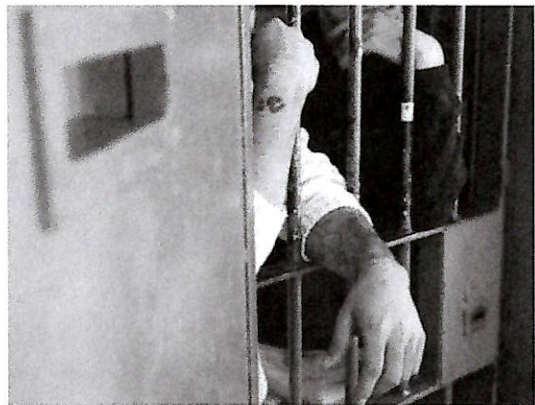
GIAMPIERO MASSOLO

Ha senso tentare un bilancio del Vertice europeo di Bruxelles, prima che le ceneri si siano del tutto posate? Sì, perché in gioco ci sono le tendenze di fondo del processo di integrazione europea.

CONTINUA A PAGINA 29

IL CASO

Detenuti torturati in cella, choc a Torino Indagato anche il direttore del carcere



Le violenze sarebbero avvenute nel carcere di Torino

GIUSEPPE LEGATO - P.15

I TROPPI ABUSI DEL POTERE

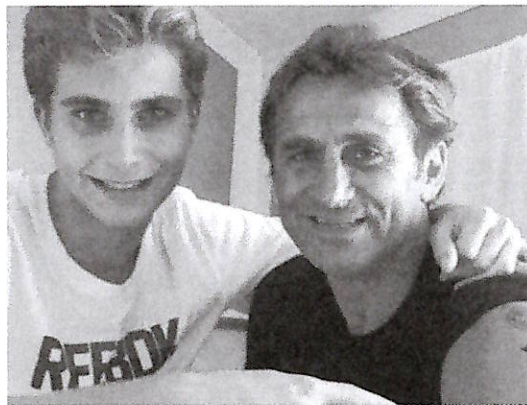
ILARIA CUCCHI

Dopo Ferrara anche a Torino si procede per torture commesse dagli uomini dello Stato in danno ancora di detenuti sottoposti alla loro custodia.

- P.15

L'INTERVISTA

Niccolò Zanardi: "Mio padre ce la farà e racconterà il suo calvario ai nipotini"



Niccolò Zanardi, 21 anni, insieme al padre Alex in una foto dai social del ragazzo

"IO E LA MAMMA SEMPRE CON LUI"

LODOVICO POLETTA
INVIATO A COSTA MASNAGA (LECCO)

Niccolò, come va? «Diciamo che va. Anche se la strada è ancora lunga, molto lunga. Va perché siamo qui e per fortuna è tutto così diverso da prima, da un mese fa».

- P.17

BRIVIDONNOIR MICHAEL CONNELLY IL LATO OSCURO DELL'ADDIO DOMANI IN EDICOLA

**ARVAL
STORE**
Torino
Corso Rosselli 236

BUONGIORNO

Il sovranista è un mestiere complicato di questi tempi. Prendete Geert Wilders, sovranista olandese. È furibondo con l'Europa e il suo premier - il terribile Mark Rutte - per come si è conclusa la trattativa sul Recovery Fund. Anche Matteo Salvini è furibondo con l'Europa e il suo premier - il flautista Giuseppe Conte - per come si è conclusa la trattativa eccetera. Wilders e Salvini sono furibondi per le stesse ragioni e infatti i loro partiti condividono il gruppo al Parlamento europeo: Identità e Democrazia (Wilders ha una passione per Salvini: lui e io, ha detto un annetto fa, siamo patrioti contro le élites). Il patriota Wilders è furibondo perché, ha detto, siccome evadono il fisco, gli italiani sono tre volte più ricchi degli olandesi, e gli regaliamo miliardi dei nostri soldi. Il patriota Salvini è furibondo perché, ha det-

La triplice alleanza

MATTIA FELTRI

to, è una resa, non arriva neanche un euro in regalo, sono prestiti e fanno rima con lacrime e sangue. Per il patriota Wilders gli olandesi sono stati truffati a beneficio degli italiani, per il patriota Salvini gli italiani sono stati truffati a beneficio degli olandesi. Invece il patriota ungherese Viktor Orbán è tutto contento: lui i soldi li avrà senza rendere conto dello stato di diritto nel suo Paese, contrariamente a quanto s'era annunciato. Così, domenica, mentre si batteva per il gruzzolo così schifato dall'amico Salvini, aveva mandato un sms al Salvini medesimo: l'Ungheria è dalla parte dell'Italia! Cioè dalla parte di Conte. Non sapeva che il patriota Salvini è dalla parte dell'Italia, ma contro Conte. Mentre Wilders è contro Conte, ma non dalla parte dell'Italia. Però tranquilli, su tutto il resto vanno d'accordo.

IMPORTANTE E SERIA
**ENOTECA
COMPRA
VECCHIE
BOTTIGLIE
IN TUTTA ITALIA**

Barolo | Brunello
Barbaresco
Whisky
Macallan | Samaroli
Champagne

349 499 84 89
enoteca@comproma.it

LI LETTERE & IDEE

Contatti

Le lettere vanno inviate a:
L'ESPRESSO Via Lugaresi 15, 10126 Torino
 Email: lettere@l'espresso.it
 Fax: 011 6580824
Anna Masera
 Coordinatrice delle lettere pubbliciste@l'espresso.it

L'ESPRESSO

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MASSIMO GIANNINI

VICE DIRETTORE

PAOLO GESSER, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTIERO

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE

GIANNI ARMANDO PILON, FLAVIO CORAZZA, ANTONIO FABIOZZO,

LUCA FORNARO

UFFICIO CENTRALE WEST

LUCA FERRARI, PAOLO FUSTI, LUCA

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA

FRANCESCO SCHIANGHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE

PAOLO CALZADILLA

ART DIRECTOR

CYNTHIA SCAMALLINO

ITALIA: GABRIELE MARTINI

ESTERI: ALBERTO SIMONI

ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTICCHIO

CULTURA: MAURIZIO ASSALTO

SPETTACOLI: RAFFAELLA SCUDO

SPORT: PAOLO BRUSAPOL

PROVINCE: GUIDO TIBERGIA

GRUPPI: ANDREA TORINO, ANTONIO ROSSI

LOCALI: ANGELO DI MARINO

GED NEWS NETWORKS S.P.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: LUGO VANETTI

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE

FABIANO BIGAL

CONSIGLIERI

GABRIELE AGOSTINACI, LORENZO BERTOLI,

FRANCESCO DI NIRO, RAFFAELLA SERAIO

DIRETTORE EDITORIALE GNN

MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GED

MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):

GED NEWS NETWORKS S.P.A. - PRIVACY@GEDI.NEWSNETWORKS

SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI

(REG. UE 2016/679):

MASSIMO GIANNINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:

VIA LUGARESÌ 15-10126 TORINO, TEL. 011 65808111

STAMPA:

GED PRINTING S.P.A., VIA GIORGIO BRUNO 4, TORINO

GED PRINTING S.P.A., VIA CASAL CAVALLARI 186/192, ROMA

LITOGRAFIA S.R.L., VIA DEL MOBILE 2, PESSANO C/IN BORNAGO (MI)

GED PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PIZZADA NIEGRO NORD

STRADAN 30, SASSUOLO

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/08/2018

CERTIFICATO ADS 8714 DEL 25/05/2020

LATITUDINE MARSILIO 21 LUGLIO 2020

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

ESTATIDE 144 903 CODE

L'EUROPA NON È FATTA

GIAMPIERO MASSOLO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Più dei compromessi tecnico-procedurali che ne hanno segnato l'esito. Nell'immediato, nessuno vince né perde troppo. Il Recovery Fund prende avvio, finanziato con indebitamento comune (di per sé un passo decisivo), ma a condizioni piuttosto precise e verificabili; è dotato di fondi senza precedenti, ma con una limitatura ai trasferimenti rispetto ai prestiti; prevede ipotesi di nuove risorse proprie, ma non tali da escludere del tutto ricadute su bilanci e filiere nazionali. Il presidente Conte - va detto - ha ben negoziato e portato a casa finanziamenti importanti (erogabili dal 2021), con condizionalità non punitive. Resta il nodo del Mes, subito disponibile, ma qui l'ambito è tutto interno.

Che ci siano voluti tanti giorni e tante notti, tuttavia, dà il senso di problemi che più complesse e sostanziali. Potranno condizionare gli sviluppi futuri.

Ha reso evidente, anzitutto, la crisi di fiducia nei rapporti tra gli Stati membri - tra settentrionali, meridionali e orientali di Visegrad - e nei confronti della Commissione ritenuta da alcuni troppo permissiva. Latente da tempo, la sfiducia è deflagrante in pubblico sui finanziamenti, sulle condizionalità e su chi dovesse valutarle. Non basterà il compromesso di Bruxelles a riassorbirla. Continuerà ad avvelenare il clima e a rendere più lontana un'Europa solida. A noi che da quest'ultima abbiamo più da guadagnare, spetta l'onere - su cui nessuno più sarà indulgente - di farci trovare le carte in regola di un realisti-

co piano di rilancio nazionale. Fatto di progetti, ma anche di riforme strutturali. Premessa a sua volta per reclamare a giusto titolo l'adempimento degli impegni altrui.

Ha poi fatto emergere attese e concezioni molto divergenti dell'Unione europea. A tratti, è parso addirittura più chiaro quel che da essa gli Stati non vogliono: troppe condizioni noi, troppa enfasi sui diritti i Visegrad, troppa Europa tout court i "frugali". Insomma, è mancata una visione e una progettualità in positivo. Quella che consentirebbe, forse, di riconciliare le opinioni pubbliche disilluse con un responsabile disegno europeo e nazionale, invece di inseguirle cercando di interpretarne ogni inclinazione a meri fini di consenso elettorale. Su questa strada, rischia di aspettarsi una consunzione sempre più rapida delle leadership, senza frenare la sfiducia crescente dei cittadini. Non proprio l'esito migliore per chi, come noi, dall'Europa in gran parte dipende per la sua stabilità finanziaria.

Ne è uscita, inoltre, l'immagine di un processo di integrazione sostanzialmente alla carte. Con molta indulgenza per le "piccole vittorie" - purché bilanciate - di ciascuno, ma trascurando che si tratta in realtà di altrettante "piccole sconfitte" per la coerenza del progetto complessivo. Tra tutte, quelle sul piano dello Stato di diritto: il modo manifestamente strumentale con il quale il primo ministro Rutte e altri hanno posto il problema ha contribuito a banalizzarlo e a dissolvere nel negoziato complessivo quel che negoziabile non dovrebbe essere. Ancora, non un buon viatico.

Ci ha infine lasciato in eredità

un'impostazione. Quella di Angela Merkel, convertita - forse un po' tardivamente e non certo solo per altrui - al tentativo di coniugare solidarietà e rigore. È stato in fondo questo il filo rosso che ha consentito di evitare un fallimento con conseguenze disastrose sui mercati; ha fatto venire meno ai "frugali" un appoggio cruciale, limitandone le intemperanze; ha permesso all'Italia e alla Spagna, ma anche alla stessa Francia, di far valere le proprie ragioni. In sostanza, ha reso possibile quello che tutti i governi italiani degli ultimi anni, senza praticamente distinzione, hanno auspicato: un'interpretazione delle regole non fine a se stessa, ma consapevole delle realtà sottostanti.

L'asse franco-tedesco, corroborato da noi e dagli spagnoli, ha retto su questa linea alle picconate dei "frugali" (poi mitigati con uno sconto sui loro contributi). Ma non è detto che questa tendenza continui e si consolidi anche dopo l'uscita di scena della Cancelliera. C'è chi ci spera e chi tenta di frenare. Per chi, come noi, conta sul sostegno europeo - e non può fare solo da sé - è una sfida non da poco: impone di reimpostare con realismo il rapporto con l'Europa, sottraendolo alle contese ideologiche, di non offrire con la propria inazione facili pretesti ai critici, di dotarsi di progettualità e capacità di spesa finora poco consuete. Contare, oggi più che mai, implica di consolidarsi e rafforzarsi a livello nazionale.

L'Unione, in definitiva, ha dato un insperato segnale di vitalità. Ma certo non possiamo aspettarci che il pasto sia gratuito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER L'ITALIA CHANCE UNICA

ALAN FRIEDMAN

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Amio avviso l'Italia ha una di quelle chance che capitano una sola volta nella vita per premere il tasto "reset" e rilanciare il futuro della propria economia. Grazie all'Europa. Grazie ad Angela Merkel. E grazie alla solidarietà che finalmente l'Ue ha saputo mettere in mostra ai tempi del Covid.

Non va sottovalutata l'importanza dell'iniziativa europea Next Generation. È il segnale che si può migliorare e riformare il progetto europeo, renderlo più funzionante per i cittadini. Anche se con parecchia fatica. Gli aspetti positivi del Vertice europeo che si è concluso lunedì all'alba sono molteplici.

Il fatto che l'Unione europea abbia deciso per la prima volta di accettare una limitata mutualizzazione del debito è un evento di portata storica. Potrebbe essere il più grande trionfo di Angela Merkel. Fino a pochi mesi fa sarebbe stato inconcepibile immettere sul mercato 750 miliardi di bond europei amministrati dalla Commissione.

L'Italia ha poi ottenuto 80 miliardi di euro circa di finanziamenti a fondo perduto. Un risultato eccellente, anche se il netto dei contributi sarà solo di 25 miliardi. Inoltre le sono stati messi a disposizione altri 127 miliardi di euro di prestiti, ed è più che probabile che sia-

no a tasso zero, a scadenze lunghe, anche trentennali. Semi-sovvenzioni, in pratica. E anche questa è una grande vittoria.

Insomma, un successo di cui l'Italia può essere orgogliosa. Il Paese ne esce a testa alta. Ma è adesso che inizia la parte difficile: questi fondi devono essere spesi in modo saggio, ed è necessario dare la priorità alla modernizzazione dell'economia, mettendo a punto una serie di investimenti organici e puntuali per il futuro. Martedì il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha detto che il Piano di rilancio sarà presentato a ottobre. Bene. È necessario che in questo piano gli investimenti vengano accompagnati dalle riforme indispensabili per rendere più produttiva l'economia italiana - tra queste la riforma della burocrazia, quella della giustizia civile e quella fiscale, per premiare le piccole imprese e incentivare le assunzioni.

Per la prima volta dopo decenni l'Italia ha una vera chance per modernizzare la sua economia e diventare più competitiva. Può focalizzarsi sulla digitalizzazione, sull'economia green, sulla riduzione del cuneo fiscale, sulla sanità post-Covid, sull'istruzione post-Covid e su riforme e investimenti tesi a ridurre il divario di produttività che la separa dalla Germania. L'Italia deve diventare un Paese moderno e anche un mercato più meritocratico, dove i premi salariali ai più bravi non sono visti con sospetto ma al contrario

vengono impiegati per aumentare la produttività sul posto di lavoro. Deve rendersi più appetibile per gli investimenti diretti dall'estero riformando il proprio sistema di giustizia civile e affrontando finalmente con serietà le inefficienze della Pubblica amministrazione. Queste riforme dovrebbero essere accompagnate da veri tagli al costo del lavoro. Sarebbe un inizio.

Quali sono le priorità? Il governo ha ragione quando propone di partire dalla digitalizzazione. Un piano serio e completo in questo senso è fondamentale per il futuro della crescita economica. Stiamo già iniziando a comprendere che nel mondo post-Covid non tutto tornerà come prima. Per creare lavoro e crescita sarà fondamentale essere a pieno titolo un player digitale europeo, con una banda larga efficiente e funzionante su tutto il territorio nazionale e una nuova capacità di rafforzare l'e-commerce nel settore export.

Osservo l'Italia e la sua economia da più di trent'anni, e sono convinto che il Paese non abbia mai avuto un'occasione simile. Bisogna vedere se la saprà sfruttare. C'è il potenziale per raggiungere obiettivi importanti, e anche in tempi brevi. Anzi, sono a portata di mano, se il governo, Confindustria, i sindacati e i piccoli imprenditori riusciranno finalmente a unirsi, a fare squadra per una volta. Quanto sarebbe bello (e che nessuno dica che non è possibile) mettere da parte le be-

ghe di bottega e fare un salto quantico, con un piano nazionale per spendere duecento miliardi ed elencare le riforme da fare. Un punto di partenza potrebbe essere il piano di Vittorio Colao, ma in realtà quello che c'è da fare si sa già.

Per il momento, comunque, tutto ciò che possiamo dire è che con 200 miliardi a disposizione l'Italia è salva. O almeno in teoria dovrebbe esserlo, a patto che la classe politica si mostri all'altezza, e a patto che il governo pianifichi una serie di politiche economiche e riforme concrete capaci di aiutare il Paese a rilanciarsi. Non tutti usciranno indenni dalla crisi. Molti ristoranti forse non riusciranno a riaprire. Alcuni settori dell'economia continueranno a soffrire più a lungo di altri. Ma questi 200 miliardi sono più o meno equivalenti all'11 per cento del Pil, che nel 2019 ammontava all'incirca a 1800 miliardi. Un dato che nel 2020 dovrebbe subire una contrazione dell'11-12 per cento. Stiamo quindi parlando di un pacchetto di salvataggio adeguato, che dovrebbe essere utilizzato nel corso dei prossimi anni come stimolo dell'economia e catalizzatore della modernizzazione.

Riassumendo, l'Italia ha un'opportunità più unica che rara. Più di 200 miliardi. La chiave è saperli spendere bene portando avanti anche una serie di riforme. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA